

Prevost, il primo anniversario di pontificato

a pagina 2

Moschea, incontro sulla strada della fraternità

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Gli attacchi di Trump, la risposta disarmante

Donald Trump ci riprova: secondo lui, Papa Leone XIV sarebbe talmente “buonista” da trovare perfino accettabile che l'Iran si doti di un'arma nucleare. Un'accusa suggestiva, certa. Peccato che sia anche, come si direbbe garbatamente nei salotti inglesi, una “utter nonsense” (una sciocchezza assurda). Il Pontefice ha replicato all'uscita da Castel Gandolfo, con la pacatezza tipica di chi predica il Vangelo e non la propaganda: se qualcuno vuole criticarlo, lo faccia pure, ma almeno «con la verità». Traduzione in lingua corrente: inventate meno. E infatti la posizione della Chiesa sulle armi nucleari non è esattamente un mistero custodito negli archivi segreti vaticani. Da anni la Santa Sede condanna non solo l'uso, ma persino il possesso delle testate, e dunque la logica della deterrenza. È un “no” talmente netto che perfino un missile balistico risulterebbe meno diretto. Trump invece insiste: il Papa metterebbe «in pericolo molti cattolici». Curioso, detto da chi riesce a mettere in pericolo mezzo pianeta con un post. In ogni caso, Leone XIV ha scelto la risposta più disarmante: non un attacco, non un contro-slogan, ma un richiamo semplice a far funzionare i neuroni non solo della mente, ma anche del cuore. E forse è proprio questo che dà fastidio. Perché nel mondo delle accuse urlate, la calma è sospetta... E un Papa che non gioca alla guerra finisce per sembrare, paradossalmente, il più pericoloso di tutti. Giulio Albanese

l'editoriale

Lo stile di Leone XIV, un magistero di riconciliazione

DI BALDASSARE REINA

Con molta semplicità vorrei condividere alcune riflessioni sul primo anno di pontificato del nostro vescovo papa Leone XIV dal momento del conclave fino al recente viaggio in Africa. È difficile raccontare l'emozione provata nei giorni dell'elezione di Papa Leone. Per chi vive per la prima volta un conclave, la sensazione è quella di trovarsi nel cuore della Chiesa e, nello stesso tempo, dentro un passaggio decisivo della storia. Non è soltanto un evento istituzionale: è un'esperienza spirituale. Nel discernimento del collegio cardinalizio si percepisce chiaramente la presenza dello Spirito Santo, come se la responsabilità umana fosse attraversata e sostenuta da una luce più grande. E quando l'attesa dell'intera Chiesa culmina nell'annuncio dalla loggia vaticana, ciò che si prova è stupore, gratitudine, ma anche un forte senso di piccolezza: la gioia vera non esalta, responsabilizza. Papa Leone XIV appare fin dall'inizio come un uomo di Dio e del Vangelo. La sua storia personale, le sue origini, la vocazione agostiniana, l'esperienza missionaria e il servizio nel Dicastero dei Vescovi non sono semplici tappe di un percorso ecclesiastico, ma diventano oggi risorsa e ricchezza per il suo ministero nella Chiesa di Roma e, attraverso essa, in quella universale. È un Papa che non improvvisa, perché viene da una lunga scuola di ascolto e di servizio, e che porta con sé una memoria ecclesiale capace di unire tradizione e futuro. Ciò che colpisce maggiormente, tuttavia, è la sua mitezza. Non una qualità caratteriale, ma una beatitudine. Il suo modo di guardare e di avvicinarsi alle persone rivela un'ospitalità interiore rara, una capacità autentica di ascolto e di prossimità. Qui si avverte con forza la matrice agostiniana: l'*habituare secum*, il dimorare in se stessi, non come chiusura ma come luogo della coscienza. È nell'interiorità che Leone XIV sembra far maturare il discernimento dei segni dei tempi, trasformandoli in parola pastorale, in Magistero capace di tenere insieme Dio e la storia, fede e responsabilità pubblica. E questo ci ricorda un punto essenziale: la Chiesa ha un solo Papa, ma non ha mai un Papa solo. Il Concistoro e la collegialità non sono strumenti di governo politico, bensì forme di comunione. Lì il confronto tra i cardinali diventa responsabilità condivisa per il bene della Chiesa e dell'umanità, perché la grazia rende possibile ciò che altrimenti sarebbe soltanto equilibrio di poteri o gestione diplomatica. La pace, come la carità, non urla e non aggredisce. Non invade e non uccide. Lo stile mite di Leone XIV richiama certamente Leone XIII, ma affonda più profondamente nel Vangelo: è la forza disarmata di Cristo davanti al potere del mondo, la dignità silenziosa del Signore davanti a Pilato. Il suo “non ho paura di annunciare il Vangelo” suona come eco del comando del Risorto: “non abbiate paura”. È una parola che interpella una società spesso tentata dal cinismo e dall'indifferenza. Non stupisce allora che il suo si stia delineando come un magistero di riconciliazione. I gesti già parlano: i viaggi, l'attenzione alle periferie, la scelta di Lampedusa come segno pastorale. Nella Chiesa ciò che altri chiamano geopolitica diventa coscienza della missione universale, secondo la lezione conciliare della *Gaudium et spes*: leggere la storia per abitarla con la parola liberante del Vangelo, senza cedere né alla paura né alla rassegnazione. In questo orizzonte Roma assume una responsabilità decisiva: presiedere nella carità e testimoniare che il primato cristiano non è dominio, ma servizio. È qui che Papa Leone appare davvero padre: capace di mettere la carità dentro le ferite della città, dentro le sue piaghe e le sue contraddizioni, facendole sperimentare tenerezza. In tempi segnati da conflitti e polarizzazioni, la mitezza non è debolezza: è la forma più alta del coraggio evangelico, la strada più esigente e più necessaria per costruire pace. Ci impegniamo a continuare a pregare per il nostro Vescovo, perché il Signore lo sostenga nel delicato servizio alla Chiesa universale, concedendogli forza e sapienza.

Intervista alla rettrice della Sapienza alla vigilia della visita del Papa prevista per giovedì

Polimeni: condividere l'investimento educativo

DI STEFANO CAREDDA

«Un momento di dialogo e di incontro, capace di rilanciare un messaggio comune e condiviso di pace e di speranza in un contesto globale sempre più segnato da conflitti, divisioni e violenze». Antonella Polimeni, rettrice della Sapienza dal 2020, prima donna alla guida del più grande ateneo pubblico d'Europa, racconta così lo spirito con cui l'università si prepara alla visita di papa Leone XIV il prossimo 14 maggio.

Rettrice, che significato ha questa visita per voi?

Le università hanno la responsabilità non soltanto di trasmettere conoscenze, ma di educare alla comprensione della complessità, al dialogo, al confronto e alla costruzione di relazioni fondate sul rispetto reciproco. Papa Leone XIV incarna e testimonia questi valori, profondamente coerenti con la missione di una grande università pubblica, laica e generalista. Ci unisce la capacità di costruire ponti anche nei momenti segnati da tensioni, divisioni e conflitti. Il mondo accademico e il mondo religioso possono certamente condividere il terreno comune dell'investimento educativo, della centralità della persona, della costruzione di comunità aperte e responsabili. La conoscenza resta infatti una delle più grandi infrastrutture di pace di cui disponiamo.

Quanto e come è sentito questo evento dalla vostra comunità?

La preparazione sta coinvolgendo attivamente l'intera comunità educante: vedo partecipazione, collaborazione e responsabilità comune. Siamo una comunità ampia, plurale ed eterogenea, dove convivono sensibilità, esperienze e fedi differenti. Questa è una ricchezza. Con la scelta organizzativa di consentire sia la partecipazione alla visita sia la piena prosecuzione delle attività didattiche, scientifiche e di studio, mostriamo attenzione alle sensibilità e alle scelte di ciascuno. Io invito tutti a vivere questa visita come un'opportunità di ascolto, di crescita e di condivisione di un messaggio di pace e di speranza che appartiene a ciascuno di noi e, più in generale, a tutta l'umanità.

Gli eventi del 2008, con la mancata visita di Benedetto XVI, quanto hanno pesato nel tempo trascorso da allora?

Sono ormai passati 18 anni. Da docente conservo un ricordo nitido di



Antonella Polimeni (foto Francesca Reale - Sapienza Università di Roma)

quell'episodio, che va letto nel contesto in cui è avvenuto e che fu doloroso per gran parte della nostra comunità. Ma in realtà il rapporto tra la Sapienza e Santa Sede non si è mai interrotto. Ricordo con viva emozione l'incontro con papa Francesco nel 2022, che sottolineava il nostro «antico e consolidato rapporto, nella distinzione e nella cooperazione». Negli anni e nei secoli questo è sempre stato un rapporto vivo.

Che evoluzione avrà, dopo la visita del Vescovo di Roma, il rapporto fra la Sapienza e la Chiesa di Roma?

È un rapporto che non potrà che rafforzarsi, una collaborazione che ha già prodotto risultati fruttuosi. Cito solo uno degli ultimi: l'accordo per far studiare alla Sapienza i giovani arrivati da Gaza e ospitati dalla Diocesi, che desidero ringraziare per la collaborazione e la sensibilità dimostrate. Credo sia uno dei migliori esempi di collaborazione, attuato anche con la Comunità di Sant'Egidio.

Che cosa rappresenta la cappellania universitaria per la vostra comunità?

È uno dei luoghi vivi della Sapienza, uno spazio aperto a tutte e a tutti. È un ambiente che rappresenta un punto di riferimento importante soprattutto per tante e tanti studenti fuori se-

de, e che negli anni si sta rafforzando sempre più come spazio di dialogo e di confronto, dove liturgia, spiritualità, vita sociale, cultura e servizio si fondono a beneficio della comunità universitaria. Ma è anche un luogo che vuole progressivamente aprirsi a chi desidera viverlo non necessariamente soltanto nella sua dimensione spirituale, ma anche come luogo di studio, di incontro, di relazione e di conoscenza reciproca. Uno spazio nel quale poter incontrare nuove persone, condividere esperienze e sentirsi parte di una comunità.

Quale immagine simbolo e quale eredità concreta si attende da questa visita?

Tutti i momenti della visita saranno significativi, ma immagino l'ingresso del Papa nel rettorato attraverso lo storico scalone monumentale (recentemente restaurato) come un momento dal forte valore simbolico. Se guardo al giorno dopo, credo che il vero elemento destinato a restare sarà soprattutto il messaggio stesso che il Santo Padre affiderà alla nostra comunità: un messaggio di pace, dialogo, comprensione reciproca e responsabilità collettiva che va ben oltre il momento della visita e che continuerà a interrogarci anche successivamente.

LA SCHEDA

Il programma della giornata

La visita di papa Leone XIV alla Sapienza Università di Roma inizierà alle ore 10.20 di giovedì 14 maggio. Arriverà alla cappella universitaria “Divina Sapienza”, dove sarà accolto dal cardinale vicario Baldo Reina, dalla rettrice dell'Università Antonella Polimeni e dal cappellano don Gabriele Vecchione. Quindi sosterrà all'interno della cappella per un breve momento di preghiera silenziosa e saluterà un gruppo di studenti. Il Pontefice si sposterà poi in auto al piazzale centrale, dove saluterà gli studenti alla scalinata monumentale. Alle 10.45 è previsto un colloquio privato con la rettrice nel Palazzo del Rettorato e la firma del Libro d'Onore. Poi, alle 11, nel corridoio antistante lo studio di rappresentanza, verrà scoperta una targa a ricordo della visita, a cui seguirà un saluto ai membri del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione della Sapienza Università di Roma. Ancora, papa Leone visiterà la mostra “Sapienza e i Papi”, allestita negli spazi dell'ateneo. Poi, alle 11.30, in aula magna, terrà un discorso ai docenti, agli studenti e al personale tecnico-amministrativo. Al termine, uno scambio di doni e il saluto a una rappresentanza degli studenti. Prima di fare ritorno in Vaticano, il Pontefice sosterrà sulla scalinata per un ulteriore saluto agli studenti.

«Fede e ragione devono sposarsi»

«La sera in cui abbiamo aperto le iscrizioni per assistere alla visita del Papa, si sono registrate 1.800 persone in poche ore: anche solo questo dato racconta che c'è una grande attesa». Don Gabriele Vecchione, 38 anni, è dal settembre 2025 il cappellano della Sapienza, la prima università della capitale. «C'è molta curiosità per Leone XIV: parlerà di pace e penso che tutti lo ascolteranno. È vero che la Chiesa oggi non è l'interlocutore privilegiato che era un tempo, ma l'insegnamento del Papa è ascoltato perché è autorevole». Insieme agli altri sacerdoti impegnati in questo servizio coordinato dall'Ufficio per la Pastorale universitaria del

Vicariato, don Gabriele racconta l'impegno messo in campo negli ultimi mesi per «risignificare la presenza di una chiesa all'interno di una università laica». Non può mancare – dice – l'amministrazione dei sacramenti e l'iniziazione alla fede cristiana, con la Messa feriale alle 13.10 (in pausa pranzo) e la domenica alle 11, due catechismi, il gruppo dei cresimandi, le catechesi sui Dieci Comandamenti e gli incontri dei tanti gruppi associativi. E con «l'aspetto dell'ascolto, che occupa la maggior parte del nostro tempo perché i ragazzi vengono a confessarsi o anche solo a parlare». In un ateneo è fondamentale l'alleanza fra fede e cultura: «Una fede che parli solo al cuore, non all'aspetto

razionale, è una fede devozionista, troppo sentimentale, che non regge all'urto della secolarizzazione del ventesimo secolo. Fede e ragione devono sposarsi, sono le due ali con cui lo spirito umano si eleva a Dio». Da qui l'impegno culturale con un festival di letteratura contemporanea (appena inaugurato), spettacoli teatrali e presentazioni di libri. E la riapertura, come aula studio per 200 studenti, dell'Auditorium esistente proprio sotto la Cappella. È una fede che fa cultura e che si apre agli altri: «Questi studenti rischiano di diventare iper-compententi in sociologia, medicina, giurisprudenza, ma restare profondamente ignoranti della

propria identità». Ecco così le iniziative sulla cura di sé e dei più deboli: il mondo del carcere, il supporto agli studenti con borsa di studio provenienti da Gaza. Tutto, per risvegliare il cuore di questi giovani: «Oggi – ragiona don Gabriele – c'è un conformismo devastante, vedo tanti ragazzi spenti il cui massimo sogno è sistemarsi economicamente e dedicarsi al comfort. Io invece spero che abbiano a cuore i più deboli, che facciano qualcosa di rivoluzionario, che sognino in grande. I credenti, secondo la loro fede. I non credenti, lasciando comunque un segno. È insopportabile vedere una gioventù che non arde».

Stefano Caredda



Foto Giulia D'Elia - Sapienza

Il cappellano del primo ateneo romano racconta l'attività della cappellania. «Grande attesa per Leone. Insopportabile vedere una gioventù che non arde»

Un costruttore di ponti dalla visione cristocentrica

magistero

Primo anniversario di pontificato per Leone XIV
La forte attenzione all'interiorità e il tema della sinodalità

Papa Leone XIV, eletto l'8 maggio 2025 come 267° vescovo di Roma, si colloca in un tempo segnato da profondi mutamenti culturali, sociali e tecnologici. Al centro del suo magistero emergono la dignità umana, la giustizia, la solidarietà e la pace. Il suo stile personale esprime un'autorevolezza fondata sull'ascolto e sul discernimento. In un contesto ecclesiale e globale segnato da polarizzazioni, Leone XIV si presenta come un costruttore di ponti, capace di tenere insieme tradizione e rinnovamento, identità e dialogo, verità e misericordia. La sua visione è profondamente cristocentrica: pone al centro la persona e la comunità, orientando l'azione della Chiesa verso la pace del Cristo risorto.

La formazione agostiniana del Pontefice imprime al suo pensiero una forte attenzione all'interiorità, intesa come luogo di verità e discernimento in un contesto culturale segnato dalla frammentazione e dalla superficialità. Il Papa richiama la Chiesa a riscoprirsi come «casa solida e accogliente», fondata su Cristo pietra angolare. Nell'immagine evangelica della «pietra scartata» si concentra una visione ecclesiale e sociale che guarda soprattutto agli esclusi e ai dimenticati. Per Leone XIV, ciò che il mondo scar-

ta, Dio lo sceglie: questo principio diventa criterio spirituale, ma anche storico e concreto. Da qui nasce la sua denuncia delle dinamiche di potere che generano ingiustizia. Il Papa richiama l'attenzione su un mondo ferito da tirannie, modelli economici escludenti e nuove forme di neocolonialismo, che riducono interi popoli a strumenti di profitto. In questo orizzonte si collocano anche i suoi gesti simbolici, come la visita al carcere di Bata, dove ha scelto di sostare accanto ai detenuti in preghiera sotto la pioggia,

definendo quell'esperienza «un inestimabile tesoro». Tale episodio rivela una precisa linea pastorale: la prossimità come forma di annuncio e la presenza come linguaggio ecclesiale. Uno dei nuclei più forti del magistero di Leone XIV è il tema della pace, che fin dal primo saluto emerge come tratto fondamentale del suo pontificato. La pace, per il Papa, non è soltanto equilibrio politico o assenza di guerra, ma dono del Risorto e compito affidato agli uomini. È una pace «disarmata e disarmante,

umile e perseverante», capace di trasformare le relazioni e la storia. Da questa prospettiva nasce la sua posizione netta contro ogni giustificazione religiosa della violenza: «mai la guerra è santa, solo la pace è santa». La pace diventa così un cammino di riconciliazione, dialogo e responsabilità condivisa. A questa visione si lega anche la sua concezione del governo e della responsabilità politica. L'affermazione «governare vuol dire servire» riassume una prospettiva opposta alle logiche del dominio, della divisione e del privilegio. Leone XIV richiama con forza il bene comune, la corresponsabilità e una visione integrale della persona. Particolare attenzione viene riservata anche al continente africano, non solo

Rosario Chiarazzo



Foto Gennari

GIOVANI

Matteo: «Amore a prima vista»

«Con Papa Leone è stato amore a prima vista. Lo abbiamo incontrato prima che fosse eletto, quando arrivò a Roma per partecipare al conclave, e lo intervistammo in piazza San Pietro. Ci ha subito conquistato per la sua incredibile umanità». Parola di Matteo Maio, impegnato nella pastorale giovanile, che lo scorso 10 gennaio, durante l'incontro in Aula Paolo VI, da Leone XIV ha ricevuto un lungo abbraccio. «Non lo dimenticherò mai, me lo porterò sempre nel cuore - ricorda -. Non era un abbraccio soltanto a me, ma a tutti i giovani di Roma che erano lì presenti. C'è stato uno scambio di delicatezza e di dolcezza, come tra un papà e un figlio. In mezzo a un mondo in guerra, è stato un gesto di amore disarmante, per usare una parola a lui molto cara». Matteo ricorda anche «la sua capacità di dare attenzione a ciascuno, ad esempio chiamando i ragazzi per nome. E la calma che sa trasmettere».



L'abbraccio

CARITÀ

«Per tutti una copia di Dilexi te»

Giuliana D'Alessio è coordinatrice del progetto Empori della Caritas diocesana, nonché membro del consiglio pastorale diocesano. In questo anno non ha avuto occasione di incontrare Papa Leone XIV personalmente, «ma come Caritas di Roma lo abbiamo invitato a visitare i nostri servizi, non appena ne avrà l'occasione», anticipa. «Per quanto riguarda l'aspetto della carità - riflette - trovo che sia al centro del suo pontificato, in continuità con Papa Francesco. La pubblicazione dell'esortazione apostolica Dilexi te, sull'amore verso i poveri, è emblematica in questo senso. Come operatori Caritas ne abbiamo ricevuto tutti una copia. Rende evidente la grande importanza che il Santo Padre sta dando a questo mandato ecclesiale». Per Leone XIV, l'attenzione ai più poveri e ai più fragili «è legato a quello della pace, perché si parla sempre di giustizia sociale».



La firma dell'esortazione

IL PARROCO

Don Stacchiotti (Torrevecchia): «Grande capacità di ascolto»

«Questo suo primo anno di pontificato è stato un anno particolare anche per me perché sono diventato parroco». Per giunta, di una delle comunità che Papa Leone XIV ha visitato pochi mesi fa, cioè Santa Maria della Presentazione. Un'emozione grandissima per don Paolo Stacchiotti, il parroco appunto, e per tutti i fedeli di Torrevecchia. «Era l'8 marzo ed è stato con noi più di tre ore - rievoca il sacerdote -. Nel corso della sua visita, così come nei vari viaggi che sta facendo, è sempre evidente il suo desiderio di arrivare a tutti, e la sua grande capacità di ascolto. Qui da noi, anche semplicemente passando, si è fermato a salutare tante persone». Tra i temi toccati in quell'occasione, l'invito a «stare in relazione con le persone, la prossimità, l'abitare i luoghi che il Signore ci ha affidato - prosegue - e anche lui lo sta dimostrando nel suo ministero, perché sta abitando la Chiesa nella sua interezza».



Foto Gennari

SACERDOTI

Don Medina: «Gli parlo in spagnolo e lo sento vicino»

«L'emozione più grande che ho mai vissuto». Così don Yordan Camilo Medina definisce la sua ordinazione sacerdotale, lo scorso 26 aprile, da parte di Papa Leone XIV. Ma non era la prima volta che incontrava il Santo Padre. «Avevo partecipato ad altre celebrazioni con lui, ad esempio a quella del Giovedì Santo a San Giovanni in Laterano - racconta -. E la cosa bella è che quando io lo incontro gli parlo in spagnolo, perché lui lo parla benissimo». Don Yordan, originario della Colombia, sente molto vicino Papa Leone. «Anche io vengo dall'altra parte del mondo, dal continente americano, e anche se sono da 9 anni in Italia mi sento in missione nella diocesi di Roma, come lui che fa missione nella sua diocesi. Veramente la Chiesa è universale: siamo tutti in questa barca che ci porta verso una sola meta, quella del Signore».



Le ordinazioni

DI ANGELO ZEMA

Se in questi primi dodici mesi di pontificato il primato di Dio, l'attenzione alla pace e alla giustizia, la scelta preferenziale per i poveri sono stati i temi centrali della predicazione e della testimonianza di Leone XIV, come ha sottolineato il cardinale Parolin alla presentazione del libro che raccoglie i primi scritti di padre Robert Francis Prevost quando era priore degli Agostiniani, questi punti di forza emergono con chiarezza anche nell'impegno di Leone da vescovo di Roma, a partire dalle visite compiute alle parrocchie, senz'altro una tappa centrale del suo primo anno vissuto accanto alle donne e agli uomini che vivono nella nostra città. Basterebbe rileggere le omelie delle celebrazioni eucaristiche presiedute nelle cinque comunità visitate tra febbraio e marzo scorsi e i discorsi che vi ha pronunciato per rendersene conto. Da un lato è evidente l'invito proposto a fedeli e cittadini a riconoscere la città, nelle sue ferite dolorose e nelle sue potenzialità di bene, a partire da uno sguardo di



8 maggio 2025: l'elezione di Leone XIV (foto Gennari)

Il viaggio di Leone tra le periferie "ferite"

fede e dall'altro l'esortazione ad essere fermento di testimonianza, sulla scia di quanto il suo predecessore Francesco affermava nella *Evangelii gaudium* quando scriveva che «vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città». Leone XIV si è fermato nelle periferie, da Ostia a Ponte Mammolo, passando per Termini - la «periferia» del centro storico -,

Quarticciolo e Torrevecchia, ha toccato con mano i problemi che vive la gente, grazie anche al dialogo con i sacerdoti delle parrocchie, agli incontri con i Consigli pastorali e con bambini, giovani e anziani, ha spesso parlato a braccia lasciando a chi lo ascoltava preziosi ricordi personali, come di quando era vescovo in Perù. Non ha nascosto nulla delle sfide che la gente di questi quartieri è chiamata ad affrontare («sempre "no" alla droga» - ha detto al Quarticciolo - e «"sì" a quello che fa bene») e

I temi centrali che emergono dalle cinque visite compiute alle parrocchie romane, da Ostia a Ponte Mammolo passando per Termini, Quarticciolo e Torrevecchia

indicato la via del Vangelo, come fa quando risponde al presidente degli Stati Uniti, avendo a cuore la giustizia e la verità. Nella concretezza. A Santa Maria Regina Pacis, a Ostia, nel cui territorio «la violenza esiste e ferisce», ha rilanciato la speranza ed esortato a non rassegnarsi «alla cultura del sopruso e dell'ingiustizia», a opporre «la forza disarmante della mitezza» alla dilagante «supremazia del più forte», a spendersi «con generosità e coraggio», sottolineando la necessità di «disarmare i linguaggi» - vedendone

l'urgenza di fronte al livello drammatico di scontro cui assistiamo - e di investire «energie e risorse nell'educazione». Una preoccupazione per il futuro delle nuove generazioni che è stata anche alla base dello speciale incontro voluto da Leone all'inizio del 2026 con i giovani della diocesi. E se al Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio il Papa ha ricordato che a Termini si possono toccare le contraddizioni di questo tempo, come «la spensieratezza di chi parte e arriva con tutte le comodità

e coloro che non hanno un tetto», affidando alla comunità il compito di essere «lievito di vangelo nella pasta del territorio» e uno «speciale presidio di prossimità», all'Ascensione al Quarticciolo - confermando il suo stile diretto, «La voce della parrocchia "svegli" un po' le risposte delle autorità» - ha incoraggiato ad andare avanti nel «cammino di apertura al territorio e di cura delle sue ferite», visto che «è proprio di fronte al mistero del male che dobbiamo testimoniare la nostra identità di cristiani». Compito analogo ha consegnato a Santa Maria della Presentazione, «essere una parrocchia che rappresenta la Chiesa in uscita» per «mostrare la prossimità di Gesù». Al Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo, accanto al carcere di Rebibbia, l'ultima tappa del viaggio di Leone tra le parrocchie che tutti si augurano possa continuare presto. Qui ha ribadito il valore dell'accoglienza («una comunità che dice "Venite tutti!"»), rivolgendo lo sguardo in particolare a migranti e detenuti. Una parte di quell'umanità ferita che ha un posto speciale nel cuore del Papa.

IN AGENDA

Lateranense, convegno sulla Evangelium vitae

Si svolgerà lunedì 18 maggio dalle 16, nell'aula Pio XI della Pontificia Università Lateranense, il convegno sull'enciclica "Evangelium vitae", che san Giovanni Paolo II pubblicò 30 anni orsono. L'organizzazione è del movimento gruppi di preghiera – figli spirituali di Giovanni Paolo II, con il patrocinio di Roma Capitale, in collaborazione con Zètema. Ad aprire l'incontro, il saluto del cardinale vicario Baldo Reina. A seguire, il confronto sui temi e le sfide ancora attuali dell'enciclica vedrà gli interventi di Barbara Funari, assessora capitolina, padre Antonio Cocolicchio, Olimpia Tarzia, bioeticista, monsignor Giangiulio Radivo e suor Maria Rosa Lo Proto, fondatrice e presidente del movimento.

A San Giovanni Leonardi i 75 anni di fondazione



La parrocchia

Oggi Messa celebrata da Reina e la "Festa dei ragazzi" L'impegno della parrocchia per le famiglie in difficoltà anche grazie al centro di ascolto

DI SALVATORE TROPEA

Attenzione al territorio, ai fragili e ai giovani, con una presenza carismatica costante. È la parrocchia di San Giovanni Leonardi, a Torre Maura, che oggi riceve la visita del cardinale vicario Baldo Reina, in occasione del 75esimo anniversario di fondazione. Affidata al clero dell'Ordine della Madre di Dio, fondato proprio da san Giovanni Leonardi, è guidata da pochi mesi dal nuovo parroco, padre Francesco Petrillo, che racconta la capillare attività pastorale che coinvolge il territorio. In primis ci sono le attività della Caritas, «dove vengono a chiedere aiuto circa 50 famiglie al mese – spiega il parroco – e che riusciamo a supportare sia con la distribuzione di viveri che con il centro di ascolto». Fra le realtà presenti, quella delle Comunità neocatecumenali. Non mancano i

giovani, anche «se si fa fatica – spiega il sacerdote – a tenere testa ai problemi demografici che, come ogni zona, stanno rendendo meno numerosi soprattutto i bambini... Se pensiamo che fino a qualche anno fa qui si facevano oltre 50 comunioni, mentre quest'anno ne abbiamo fatte appena dodici». Un calo che riguarda anche le giovani coppie che si sposano, circa cinque all'anno al corso prematrimoniale, ma che invece non tocca i battesimi, tra i venti e i trenta l'anno. Proprio ai giovani è dedicato un momento delle celebrazioni di questa domenica, con la "Festa dei Ragazzi". «Da poco – racconta padre Petrillo – abbiamo costituito un gruppo di dodici giovani che stanno già riuscendo a trainare altri ragazzi, a rimettere in sintonia i loro coetanei con le attività della parrocchia e su questo siamo facilitati da alcune vicine realtà sportive e di aggregazione, che coinvolgono

almeno 150 ragazzi e che sono per noi una preziosa occasione per venire a contatto con loro e con le loro famiglie». Il rapporto con il territorio è molto solido, anche se la parrocchia si trova ad affrontare «i problemi di spopolamento di fedeli che hanno ormai tutte le realtà, soprattutto quelle di periferia come la nostra, dove la presenza di cristiani è sempre più bassa», spiega Felice Mirti, componente del Consiglio pastorale, catechista per Battesimi e corsi prematrimoniali. «Questo ovviamente inficia sulla vita comunitaria – racconta –, ma la presenza costante dei sacerdoti, dei volontari della Caritas e dei ministri straordinari della comunione fa ancora sentire la parrocchia come un punto di riferimento. Lo vediamo quando andiamo nelle case, visitiamo gli ammalati o proponiamo iniziative: la gente ci accoglie sempre molto positivamente».

Alla Grande Moschea l'incontro organizzato dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo e dal Centro islamico culturale d'Italia. Il vescovo Valenti: «Non sprecare l'opportunità di dialogare»

Cristiani e musulmani sulla via della fraternità

Redouane: «Vivere gioiosamente la generosità di razze, stirpi e colori»

DI MICHELA ALTOVITI

Sulla strada «dell'amicizia e della fraternità» ognuno procede al suo passo. Lungo un «cammino da percorrere insieme», come lo ha definito il vescovo Marco Valenti, ausiliare del settore Nord, intervenendo, giovedì sera, all'incontro islamo-cristiano "Cristiani e musulmani in dialogo alla Grande Moschea", organizzato dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti con il Centro islamico culturale d'Italia Grande Moschea di Roma. «Siamo chiamati a sentirci fratelli e uniti tra noi, consolidando i nostri rapporti che di anno in anno sono maturati», ha detto. E poi ha auspicato di «essere sostegno gli uni per gli altri», consapevoli di «trovare ciascuno degli amici e alleati nell'offrire a tutti il bene comune, ognuno con la propria specificità», testimoniando «la fraternità e la comunione». Infine, osservando come «in questa città c'è la presenza di tutti i figli di Abramo: ebrei, cristiani e musulmani», il vescovo ha riconosciuto che «talvolta ci possono essere delle difficoltà» e tuttavia «non possiamo sprecare l'opportunità che ci è stata offerta di dialogare, tenendo aperto il canale dell'amicizia», ha affermato con convinzione. Anche monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio diocesano, ha sottolineato quanto oggi ci sia «bisogno di fiducia nel futuro e nel costruire il bene per tutti», guardando alla dichiarazione conciliare "Nostra aetate", «la "magna carta" dell'impegno fraterno e del dialogo interreligioso». Ancora, Gnani ha fatto riferimento all'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti" per riconoscere che «religioni uno strumento per il dialogo e la costruzione della fraternità», così come ha ricordato che «andiamo verso il 40° anniversario dalla Giornata mondiale di preghiera per la pace voluta da Giovanni



L'incontro alla Grande Moschea (foto Gennari)

Paolo II nel 1986». Il sacerdote, certo che «il dialogo si fa e si costruisce nella chiarezza delle nostre differenze», ha considerato che «numeroso sono le sfide di questo cambiamento d'epoca, in questa globalizzazione dell'indifferenza» e che «questo nostro incontro ci aiuta a costituirsi in un "noi" che possa prevenire molti conflitti, almeno a livello locale». Da ultimo, Gnani si è detto convinto che «ogni crisi è opportunità e responsabilità per aprire spazi di pace» laddove «il sentire comune può essere antidoto alle tensioni». Per parte musulmana, è intervenuto Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia, che considerando l'attuale «scontro di civiltà» ha

incoraggiato ogni «tentativo di trovare vie nuove di dialogo che diano serenità a tutti». In particolare, ha messo in luce come sia importante riconoscere che «siamo un'espressione dell'Islam e del cristianesimo» e che dunque non si tratta di instaurare, in senso generale, «un dialogo tra Islam e cristianesimo». Ancora, Redouane ha parlato del dialogo «tra fedeli» come della «pietra angolare su cui si basa la convivenza, un sfida che noi abbiamo accettato e che è consolidata»; non si tratta di «un annullamento delle peculiarità», ma di «vivere insieme: ciascuno mette a disposizione il suo patrimonio di sapere e si avvale di quello altrui e ne è arricchito». Infine, l'invito del segretario generale del Centro islamico culturale

d'Italia a «vivere gioiosamente la generosità di razze, stirpi e colori che abbiamo nel mondo», dando voce «alla parte sana dell'umanità» per «dare vita ad un progetto di società più giusta». Pure Wasim Salman, teologo e preside del Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica (Pisai), ha parlato della necessità di compiere «un cammino che rispetti la dignità e il pensiero dell'altro», guardando allo scopo dell'istituzione da lui guidata ossia «formare persone che siano operatori del dialogo islamo-cristiano». Vanno in questa direzione le "Schede per conoscere l'Islam", promosse dalla Cei e dal Pisai e redatte congiuntamente da una commissione mista cristiana e musulmana.

IL RICORDO

Don Bergamaschi «maestro di carità»

È morto sabato 2 maggio monsignor Angelo Bergamaschi. Per oltre 30 anni ha svolto il suo servizio nella Caritas di Roma di cui è stato vicedirettore dal 2003 al 2012. Avrebbe compiuto 89 anni il 18 maggio. I funerali sono stati celebrati il 4 maggio, nella parrocchia della Natività di Gurro, provincia del Verbano-Cusio-Ossola, in Piemonte, di cui era originario. Ordinato sacerdote il 18 giugno 1966 a Novara, all'inizio degli anni '70 arrivò nella parrocchia romana della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo a Giardinetti, all'epoca affidata al clero novarese. In quegli anni conobbe don Luigi Di Liegro, fondatore e primo direttore della Caritas di Roma, che nella prima metà degli anni '80 lo volle nell'ufficio diocesano in Vicariato. A don Angelo venne prima affidato il compito di avviare le Caritas parrocchiali e successivamente, dal 2003, fu nominato vicedirettore dell'organismo diocesano, all'epoca guidato da monsignor Guerino Di Tora, e incardinato nel clero romano. «Di don Angelo ricordo soprattutto la semplicità e la disponibilità nell'accogliere i sacerdoti e i volontari delle Caritas parrocchiali - afferma Di Tora -. Era molto attento. Pur essendo vicedirettore, non aveva manie di grandezza. Collaborava con tutti con grande semplicità. Visitava tantissimo le parrocchie per incentivare e aiutare a organizzare al meglio le attività nel territorio». Nel 2009, alla direzione della Caritas diocesana venne nominato il cardinale Enrico Feroci il quale, venendo da altre esperienze, trovò in don Angelo un valido punto di riferimento, colui che lo ha «aperto al mondo della Caritas di Roma». Feroci ne ricorda «la sensibilità e l'attenzione profonda verso le problematiche degli ultimi. Più che un esecutore di opere, era attento alle problematiche spirituali e si impegnava affinché le comunità cristiane aprissero gli occhi nei confronti dei più fragili. Era un maestro della carità». L'attuale direttore della Caritas di Roma, Giustino Trincia, non ha conosciuto personalmente don Bergamaschi ma negli anni ha ascoltato i racconti di tanti operatori che gli hanno delineato «il ritratto di un uomo straordinario», sempre disponibile, anche «nei momenti di maggiore fatica». Don Angelo celebrò il matrimonio e il battesimo del primo figlio di Fabio Vando, segretario della Fondazione antiusura Salus Populi Romani, che con il sacerdote trascorse anche un periodo di vacanza a Gurro. «Aveva l'esperienza del pastore e l'innata capacità di stare in mezzo alla gente - dichiara -. Come diceva Papa Francesco, era un pastore con "l'odore delle pecore". Era coerente tra ciò che predicava e quello che viveva».



Don Bergamaschi

Roberta Pumpo

All'Ecclesia Mater le rappresentazioni della città

DI GIULIA ROCCHI

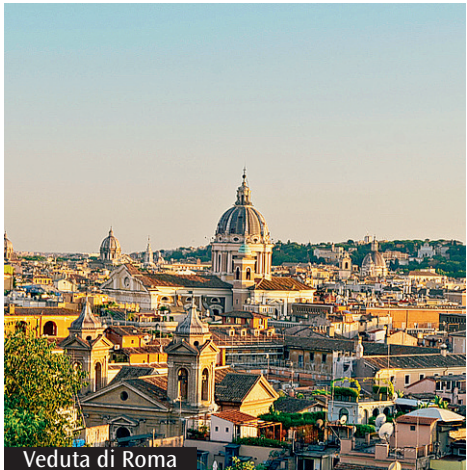
La città come luogo dell'evangelizzazione, come spazio di vita e di relazioni, attraverso le arti e non solo. Perché «parlare della vita nella città significa parlare dell'uomo contemporaneo». Sarà incentrato su queste tematiche il convegno "La città e le sue rappresentazioni", promosso dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose Ecclesia Mater, presso la Pontificia Università Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano, 4), in programma il prossimo 20 maggio a partire dalle 15 nella Aula Pio XI. Il convegno è parte integrante del progetto "Riflessioni sulla città: relazioni sottili e vita dello spirito" ed è co-finanziato dalla Cei. Ad aprire i

lavori saranno i saluti istituzionali e accademici del cardinale vicario Baldo Reina, gran cancelliere dell'Università Lateranense; del professor Angelo Lameri, decano della Facoltà di Teologia; di monsignor Valentino Bulgarelli, sottosegretario della Cei; e di Claudia Caneva, preside dell'Ecclesia Mater. Quindi, gli interventi dei relatori: Francesco Rutelli, già sindaco di Roma; il celebre architetto Massimiliano Fuksas; Chiara Curti, architetto e storica dell'arte, esperta di Gaudi; Sonia Martone, direttore del Museo degli Strumenti Musicali di Roma; Paolo Asolan, teologo; Cecilia Costa, sociologa. A moderare il dibattito sarà il professor Achim Schutz, della Facoltà di Teologia della

Lateranense; mentre alcune riflessioni sulla città saranno offerte anche da don Davide Lees, vicepresidente dell'Ecclesia Mater. Non mancherà un intermezzo musicale e un approfondimento su "La città tra musica e letteratura", con il contributo del giornalista e scrittore Saverio Simonelli e di Simone Vallerotonda, del Conservatorio di Vicenza. Il convegno intende dunque «raccontare, con sguardo scientifico, le diverse rappresentazioni della città», anticipa Caneva. «La città – riflette – rappresenta uno spazio culturale, relazionale e spirituale che corrisponde a una inalienabile e profonda esigenza antropologica di comunità, di appartenenza e di identità. Data l'influenza del

vissuto urbano sulla composizione socio-demografica, sul paradigma valoriale, sulla configurazione delle personalità, sul processo di secolarizzazione e in ragione dell'evidente correlazione tra cultura e vita dello spirito, si è chiamati a cercare una comprensione della città alla luce della fede e della ragione, per favorire la coniugazione del Vangelo con il linguaggio della modernità avanzata». In linea con gli orientamenti pastorali della Cei, secondo i quali l'annuncio del Vangelo è legato alla vita e agli spazi che sono il contesto della relazione educativa, «il progetto di ricerca vuole approfondire il tema della città come spazio del popolo concreto – sottolinea la preside dell'Istituto –, come "stato

d'animo" e come "corpo di atteggiamenti" e di "sentimenti". La riflessione teologica, in dialogo con le scienze umane, sarà di aiuto alla comprensione della realtà cittadina in vista di una evangelizzazione attenta alle relazioni che si assottigliano, ai deserti metropolitani, alle disuguaglianze... per una formazione adeguata ed efficace». Il discorso sulla città, portato avanti attraverso le rappresentazioni dell'immaginario, significa «poter cogliere alcune chiavi di lettura delle inquietudini, dei desideri, degli aneliti, delle paure, dei sogni... dell'uomo contemporaneo, in relazione al processo di urbanizzazione», conclude Caneva.



Veduta di Roma

Un convegno il 20 maggio per «poter cogliere alcune chiavi di lettura delle inquietudini, delle paure, dei sogni dell'uomo contemporaneo»

Bando oratori, graduatoria online

È stata pubblicata sul Bur – Bollettino regionale la graduatoria con gli esiti della partecipazione al bando avente come oggetto: “Attuazione D.G.R. 45 del 12 febbraio 2026, D.G.R. 80 del 19 febbraio 2026 e determinazione n. G02295 del 23 febbraio 2026 – Avviso pubblico per il “Riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori”, Legge regionale 13 giugno 2001, n. 13 e s.m.i. Annualità 2026”. La graduatoria è scaricabile anche dal sito diocesano, e contiene i “Programmi idonei e finanziabili”; i “Programmi idonei ma non finanziabili per esaurimento delle risorse finanziarie disponibili”; i “Programmi inammissibili”. In attuazione del sopracitato Avviso pubblico, la Direzione regionale Affari della Presidenza, Turismo,

Cinema, Audiovisivo e Sport, invierà (successivamente alla pubblicazione) esclusivamente tramite piattaforma ai richiedenti dei programmi idonei e finanziabili all’indirizzo e-mail indicato in sede di presentazione della domanda, la notifica della determinazione di approvazione della graduatoria, con la richiesta di scaricare dalla piattaforma, compilare e sottoscrivere: l’“Atto di impegno” completo di dichiarazioni di legge, e tabella riassuntiva; la polizza fidejussoria (non da scaricare ma da

Sul sito diocesano programmi idonei e finanziabili ma anche gli altri non ammessi o non finanziabili. Le indicazioni del Bollettino regionale

attivare su carta libera presso soggetto abilitato, ad es. banca, assicurazione, ecc.) che coprirà l’intero importo secondo l’arco temporale di rendicontazione quietanzata. Ai fini della tracciabilità della spesa, sarà necessario, come previsto dall’avviso, che: la documentazione contabile sia univocamente riconducibile al beneficiario e alle attività progettuali (indicando su ognuno degli stessi la dicitura: “Avviso Oratori spesa corrente 2026 Regione Lazio Dgr 45/26” e il cup n. F84G26000010002); essere pagate con mezzi di pagamento tracciabili. Le attività finanziate dal Bando dovranno concludersi entro il 31 dicembre. La trasmissione della documentazione deve avvenire secondo le modalità previste dall’Avviso stesso.

L’AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI Dalle 10.30 alle 12.30, Consiglio episcopale	Alle 20, presiede il Consiglio pastorale della parrocchia San Saturnino
MARTEDÌ 12 Dalle 8.30 alle 12.30, udienze Dalle 16.30 alle 17.30, udienze Alle 18, Santa Messa nella parrocchia Santissimo Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano (Battistero)	VENERDÌ 15 Giornata di preghiera e di programmazione con il Consiglio episcopale
MERCOLEDÌ 13 Dalle 8.30 alle 13, udienze libere dedicate ai presbiteri Dalle 15 alle 17, incontra i seminaristi romani dell’Almo Collegio Capranica Dalle 18.30, Santa Messa presso la parrocchia Nostra Signora di Fatima Alle 20, visita la parrocchia Gesù Bambino a Sacco Pastore	SABATO 16 Alle 10.30, Santa Messa e benedizione dei locali in occasione dell’inaugurazione della “Comunità San Filippo Neri – E poi?” Alle 18.30, Santa Messa al Pontificio Seminario Romano Minore in occasione della Festa della Madonna della Perseveranza
GIOVEDÌ 14 Alle 10.20, visita pastorale del Santo Padre Leone XIV alla Sapienza Università di Roma Dalle 15.30 alle 19, udienze	DOMENICA 17 Alle 10.30, a Bologna, Santa Messa in occasione delle celebrazioni in onore della Beata Vergine di San Luca (patrona della Città e della arcidiocesi di Bologna) Alle 18.30, Santa Messa nella parrocchia Santa Maria Ausiliatrice in occasione del 90° anniversario della consacrazione



Nuovi italiani, la fede è un «porto sicuro»

Presentata la ricerca condotta da Iriad per conto della Cel: la parrocchia vista come uno spazio di riconoscimento e protezione

L’APPUNTAMENTO

Domenica 17 maggio il Rosario con Parolin

Sarà il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede, a presiedere il “Rosario per la pace”, momento di preghiera promosso per domenica prossima, 17 maggio, alle ore 17, nella basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, in piazza della Repubblica. L’iniziativa vedrà la partecipazione dei



(Foto Gennari)

rappresentanti delle comunità etniche che vivono a Roma, che animeranno la preghiera, ed è organizzata dall’Equipe Pastorale Migrantes della diocesi di Roma. Già nelle scorse settimane - nella notte tra il 18 e il 19 aprile scorsi - le comunità etniche con l’Ufficio Migrantes della diocesi si erano fatte promotrici di un pellegrinaggio notturno di preghiera per la pace al Santuario del Divino Amore, che era stato guidato dal cardinale Baldo Reina.

DI STEFANO CAREDDA

Si sentono italiani tanto quanto si sentono legati alle proprie origini, e non vivono questa doppia appartenenza come un conflitto ma come una condizione stabile e strutturale. È questo uno dei dati più rilevanti della ricerca “I nuovi italiani nelle diocesi del Lazio”, condotta dall’Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo – Iriad e promossa dalla Conferenza episcopale laziale, presentata venerdì scorso nella parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina; tra i concelebranti anche il vescovo monsignor Stefano Sparapani e i direttori degli Uffici Migrantes delle diocesi del Lazio. A moderare l’incontro di presentazione è stato invece don Pietro Guerini, direttore dell’Ufficio Migrantes della diocesi di Roma; erano presenti oltre 200 persone, tra cui tantissimi giovani. Lo studio — seconda fase di un lavoro avviato nel 2024 dalla diocesi di Roma — ha coinvolto 1.083 giovani tra i 12 e i 19 anni nelle scuole secondarie di tutto il Lazio, di cui 353 con background migratorio. “Seconde generazioni” che non sono però un blocco uniforme: i figli di coppie miste (un solo genitore straniero) mostrano infatti valori, pratiche linguistiche e reti relazionali molto vicini a quelli dei coetanei di famiglia italiana. E se proprio la famiglia è il riferimento centrale per tutti i gruppi, è la religione l’area di massima distanza: importante per il 60% fra i figli di stranieri e solo per il 22% fra quelli degli italiani, con tassi di pratica religiosa più che tripli per i primi. Lo studio — illustrato dai ricercatori Francesca Farruggia e Fabrizio Battistelli davanti ad un’ampia platea con tanti dei

ragazzi coinvolti — mostra che le famiglie straniere trasmettono soprattutto valori quali la fede religiosa, la tradizione e l’impegno (con una responsabilizzazione precoce dei loro figli): ragazzi che sono fieri di tali principi, ma al tempo stesso ambiscono anche ai valori più ricercati dai loro pari italiani (il benessere, la libertà, l’amore). La scuola è l’istituzione più inclusiva, luogo di formazione delle amicizie per oltre l’83% dei giovani in tutti i gruppi, ma anche l’ambiente in cui il 30% dei giovani con background migratorio dichiara di aver subito trattamenti discriminatori, con il picco alle scuole medie. Le reti amicali dei figli di stranieri sono le più

aperte, distribuite equamente tra italiani, coetanei di altre origini e connazionali, mentre gli italiani frequentano in larga misura solo altri italiani. Per chi è nato in contesto migratorio la vera frattura — hanno sottolineato i ricercatori — emerge quando si passa dall’auto-percezione al riconoscimento esterno: molti si sentono italiani sul piano culturale e relazionale, ma non sono riconosciuti come tali dalla norma giuridica (quasi il 50% non possiede la cittadinanza italiana) e vengono percepiti come stranieri dalla società. Uno scarto che trasforma una risorsa in una fonte di tensione. In questa società complessa, i “nuovi italiani” vivono

la parrocchia, la moschea o il centro comunitario come “porti sicuri” dove la loro identità non è messa in discussione. Per loro la comunità religiosa non è solo luogo di culto, ma spazio di riconoscimento e protezione; la fede non è un retaggio del passato, ma una bussola per orientarsi nella complessità del presente. Essa in pratica funge da antidoto potente alla frammentazione identitaria e alla solitudine sociale, offrendo un quadro etico che stabilizza il percorso di crescita dell’adolescente. In modo particolare, i giovanissimi “nuovi italiani” cattolici avvertono che la condivisione dello stesso credo abbatta le barriere nazionali e favorisce l’incontro con i coetanei autoctoni su un piano di parità: la parrocchia — come rimarcato anche dal cardinale Reina nel suo intervento conclusivo — è un prezioso canale di integrazione “dal basso” che accompagna una generazione capace di arricchire con i suoi valori una società che a volte appare stanca o priva di slancio ideale. «Noi li chiamiamo ‘nuovi italiani’ — ha affermato il cardinale vicario — ma questi giovanissimi sono coloro che stanno contribuendo a rendere nuova l’Italia: li vediamo in parrocchia, a scuola, nelle piazze, e mostrano il volto bello del nostro Paese. Ci hanno insegnato che l’incontro non è difficile da realizzare, e loro lo fanno con spontaneità e semplicità. Sarebbe un ottimo risultato se cancellassimo dal vocabolario la parola ‘stranieri’ e utilizzassimo ‘amici’, perché così tutti noi ci sentiamo». L’auspicio finale a livello sociale è un riconoscimento pieno delle identità composite di questi giovani, perché non appaiano come un problema burocratico da gestire, ma come ciò che in realtà sono: una risorsa vitale di questo Paese.

NOMINE

Quattro nuovi parroci nelle comunità dei vescovi ausiliari

Quattro nuovi parroci sono arrivati nei giorni scorsi alla guida di altrettante parrocchie romane, dopo le recenti nomine dei vescovi ausiliari e la Messa con le ordinazioni episcopali, presieduta da Papa Leone XIV lo scorso 2 maggio nella basilica di San Giovanni in Laterano. A San Basilio, nel quartiere omonimo, dove era parroco monsignor Stefano Sparapani (ora ausiliare per il settore Ovest), è giunto don Paolo Maria Vittorio Iacovelli. Monsignor Alessandro

Zenobbi (ora ausiliare per il settore Est) era invece a Santa Lucia, al quartiere Della Vittoria, il nuovo parroco è don Simone Carosi. All’Appio Latino, nella parrocchia di San Giovanni Battista de Rossi, il precedente parroco era monsignor Andrea Carlevale (nuovo ausiliare per il settore Sud), del quale ha preso il posto don Emilio Cenani. Infine, nella parrocchia della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, a Monteverde, c’era monsignor Marco Valenti (attuale ausiliare per il settore Nord), mentre ora il parroco è don Paolo Salvini.

Missione a Sant’Andrea delle Fratte

Si concludono oggi nella basilica di Sant’Andrea delle Fratte - santuario della Madonna del Miracolo, i solenni festeggiamenti in onore di san Francesco di Paola, fondatore dell’Ordine dei Minimi. Iniziati giovedì 7, hanno visto un ricco programma di celebrazioni liturgiche, momenti di preghiera e iniziative culturali, durante i quali è stata esposta alla venerazione dei fedeli la reliquia dell’ex abito votivo del santo. Nella giornata odierna sono previste numerose celebrazioni eucaristiche. La Messa delle 19 sarà presieduta dall’arcivescovo Filippo Iannone, prefetto del Dicastero per i vescovi, e sarà animata dal Coro Vergine del Miracolo. Al termine si svolgerà la tradizionale “Preghiera della gente di mare al santo patrono”, a cura della Capitaneria di Porto di Roma. Alle



San Francesco di Paola

ore 20 prenderà il via la tradizionale processione con la statua e la reliquia di san Francesco di Paola, trasportate dai membri della Confraternita San Francesco di Paola e Madonna del Miracolo. Il corteo attraverserà alcune delle vie più significative del centro storico. La Madonna del Miracolo accompagna anche il cammino della missione territoriale della parrocchia ini-

ziata domenica scorsa con la Messa presieduta dal vicegerente Renato Tarantelli Baccari, ausiliare per il settore Centro. Un percorso che la comunità vivrà per diversi mesi con l’obiettivo di portare la presenza della Chiesa nella vita delle persone. Il percorso missionario prevede momenti di catechesi e formazione, preghiera comunitaria, adorazione, celebrazioni particolari, centri di ascolto nelle case, visite alle famiglie e ai malati, incontri con giovani, anziani, famiglie, commercianti e nei luoghi di vita del quartiere. «L’obiettivo - spiegano dalla parrocchia - è quello di non attendere soltanto che le persone vengano in parrocchia, ma di andare loro incontro, con discrezione, ascolto e spirito evangelico».



Il presidente Ventura: chiedere aiuto, sostegno e protezione per le mamme in difficoltà per una gravidanza

Movimento per la vita romano, Rosario in parrocchie e istituti religiosi

Il Movimento per la vita romano, per il mese di maggio, rilancia quest’anno alle parrocchie e agli istituti religiosi della diocesi di Roma la proposta della recita del “Rosario per la vita”. Un libretto di 40 pagine (disponibile su richiesta) contiene, oltre ai misteri tradizionali e alle litanie di Maria Santissima Madre della Vita, anche alcune preghiere appositamente dedicate alla vita, in particolare a quella nascente. «Ogni giorno del mese di maggio - spiega Antonio Ventura, presidente del Movimento per la vita romano - una o più comunità parrocchiali o religiose della nostra diocesi, attraverso la potente forza della preghiera mariana, si rivolgono a Maria, Madre della vi-

ta, per chiedere aiuto, sostegno e protezione per le mamme in difficoltà per una gravidanza, per i loro bambini non ancora nati, per le vite disprezzate, magari solo perché una grave malattia ne cela la dignità e il valore, e anche per quanti sono operosamente impegnati nel difendere la vita umana. Papa Leone XIV, nell’udienza del 25 marzo, ha ricordato come “in un tempo segnato dalla follia della guerra è importante difendere la vita dal concepimento al suo naturale tramonto”. E ben sappiamo, come affermava santa Teresa di Calcutta, che difendere la vita significa promuovere la pace!». Sul sito mpvroma.org è possibile consultare l’elenco delle parrocchie e istituti religiosi che hanno aderito finora all’iniziativa.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini



(Foto Gennari)

Su Rai1 scorrono i giorni del conclave

Un anno dall'elezione di papa Leone XIV, un interessante documentario racconta, su Rai1, i giorni dell'ultimo conclave: dal dolore per la morte di Papa Francesco al momento in cui il nuovo pontefice si è affacciato su piazza San Pietro, con le parole: «La pace sia con tutti voi». Inserito nello Speciale Tg1 col titolo *I segreti del conclave* e la regia di Elena Mortelliti, andrà in onda stasera in seconda serata, con interviste ai vaticanisti Philip Pullella ed Elise Harris, alla giornalista di Vatican News Kielce Gussie e le testimonianze del sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, e del sarto dei papi, Raniero Mancinelli. Soprattutto, però, in quest'opera coprodotta da Wag Entertainment e Stand by me - in partnership con Vatican Media e Rai Documentari - brillano le riflessioni, i ricordi, le emozioni, di alcuni cardinali che quei giorni straordinari, storici per la Chiesa, li hanno vissuti direttamente: Luis

Antonio Tagle (pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione), Timothy Peter Joseph Radcliffe (teologo), Vincent Gerard Nichols (arcivescovo metropolita di Westminster), Blase Joseph Cupich (arcivescovo di Chicago), Michael Czerny (prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale). Con loro, l'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie e una sorta di «regista», spiega lui stesso, del conclave: attento a ogni particolare di questo rito, tra le procedure secolari che contribuiscono al sano discernimento guidato dalla fede, in un presente complesso che chiama a grandi responsabilità. Ravelli parla della preghiera nella Cappella Paolina prima dell'entrata in Sistina, e, riguardo all'«extra omnes» da lui pronunciato, spiega che quel chiudere fuori il mondo è utile a «lasciare che lo spirito illumini i cuori e aiuti a scegliere quello che può essere davvero il pastore

necessario per la Chiesa». Le parole di Ravelli si aggiungono alle tante degli altri ecclesiastici, tutte dense di spiritualità, in questo viaggio (unico) che attraversa l'antica tradizione del conclave fermandosi sui dettagli delle fumate bianca o nera, del numero dei cardinali, del loro giuramento di segretezza, dell'isolamento momentaneo dal mondo, dei loro alloggi a Casa Santa Marta. Dell'importanza della Cappella Sistina - preparata ad hoc l'occasione - nello svolgimento di ciò che donerà al mondo un nuovo Papa. In questo coinvolgente dietro le quinte sui giorni che hanno portato all'elezione di Prevost, c'è Roma sullo sfondo, «capitale del cristianesimo», ribadisce Gualtieri, e c'è la Chiesa al centro: con la preghiera, il dialogo, la riflessione spirituale dei cardinali, la loro coscienza - guidata dallo Spirito Santo - chiamata a una scelta collettiva che plasmerà il futuro della cristianità e della Storia.

IN BREVE

“Tradizione o innovazione?”

Incontro sulla dialettica degli opposti alla “chiesa dei cappuccini” di via Veneto, domani alle 19.45. Interverrà, tra gli altri, monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio per la cultura.

Ostiense, missione mariana

Si conclude oggi la missione mariana nella parrocchia San Benedetto al Gazometro, con la presenza della statua pellegrina della Madonna di Fatima. In programma alle ore 17.30 la recita del Rosario meditato dagli Araldi del Vangelo; quindi, alle 18.30, la Messa presieduta dal vescovo Andrea Carlevale.

Scelzo al SS. Nome di Maria

Venerdì 15, alle ore 19, al Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 8) avrà luogo la conferenza “La nuova Pompei e Bartolo Longo”, con il giornalista Angelo Scelzo.

La crisi degli Stati Uniti, la sfida della tecnologia, le critiche di Trump nei confronti del Papa, la guerra in Medio Oriente al centro dell'intervento che ha concluso il corso di formazione missionaria

mondo. Lucio Caracciolo, direttore di Limes: egocentrismo diffuso che paralizza

«La crisi della pace è crisi del dialogo»

DI ROBERTA PUMPO

La crisi degli Stati Uniti, «Paese ormai sull'orlo di una crisi di nervi sociale e istituzionale», la sfida della tecnologia e in modo particolare dell'intelligenza artificiale, l'inedito “conflitto” aperto da Washington nei confronti di papa Leone XIV - «un Papa americano che oggi scopriamo essere un americano Papa» -, la guerra in Medio Oriente. È stata un'analisi antropologica, geopolitica e tecnologica quella offerta da Lucio Caracciolo, fondatore e direttore della rivista Limes, intervenuto ieri mattina all'incontro “La pace è possibile” nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense. Si è trattato dell'ultimo dei cinque appuntamenti del corso di formazione “La rivoluzione mondiale. Mappe, poteri, missione oggi: come orientarsi nel caos globale” promosso dal Centro missionario della diocesi di Roma, in collaborazione con Limes, e

Padre Albanese: leggere il mondo senza perdere la capacità di vedere la possibilità di un futuro diverso

aperto il 10 gennaio proprio da Caracciolo. A fare gli onori di casa il cardinale vicario della diocesi di Roma, Baldo Reina. Per molti, ha detto, il tema della mattinata si pone come un quesito più che come un'affermazione: la pace è possibile? Riprendendo quanto dichiarato nei giorni scorsi dal Papa, e cioè che la missione della Chiesa è quella di evangelizzare, il porporato ha rimarcato che compito di ogni cristiano è quello di «annunciare il Vangelo della

pace, il desiderio di pace per questa umanità tormentata, poi se qualcuno vuole può attaccare e criticare. Senza paura e con molta fermezza affermiamo il valore della pace e affermiamo il valore della dignità di ogni persona». Per padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario diocesano, la parola chiave è speranza, intesa come «forma di intelligenza del reale, come sguardo che tiene insieme realismo e apertura, analisi e immaginazione, consapevolezza dei limiti e fiducia nelle possibilità». Al termine di un corso di formazione che ha unito missione e geopolitica, «la sfida più importante - ha rimarcato padre Giulio - è imparare a leggere il mondo senza perdere la capacità di intravedere dentro le sue contraddizioni la possibilità di un futuro diverso. Questa è una responsabilità grande che dobbiamo assumerci». Nel suo intervento a tutto tondo Caracciolo è partito da una premessa fondamentale: «La crisi della pace è innanzitutto una crisi del dialogo e della parola». Oggi, a causa di un «egocentrismo diffuso che paralizza», si è incapaci di comunicare. Incompatibilità che nascono all'interno delle grandi potenze. La riflessione si è quindi spostata sugli Stati Uniti, Paese attraversato da «una crisi interna» e da sempre «incapace a non essere in guerra anche se dal 1945 non vince una guerra e non riesce a chiuderne nessuna». Caracciolo si è quindi soffermato sugli attacchi scagliati da Trump nei confronti di Leone XIV ricordando che già in passato un presidente americano, nello specifico Bush Junior, in modo «molto più felpato era intervenuto rispetto a Giovanni Paolo II ai tempi della guerra in Iraq». Il tycoon oggi interviene «in modo molto più brutale» perché si inserisce in una crisi d'identità interna al Paese a stelle e strisce che «ha perso la fede non solo nel senso ampio del termine ma



Da sinistra padre Albanese, il cardinale Reina e il direttore di Limes, Lucio Caracciolo (foto Gennari)

nell'avventura di se stessa». Il timore di Washington, secondo Caracciolo, è che i soldati cattolici «non obbediscano al presidente ma obbediscano al Papa», specialmente dopo le parole dell'ordinario militare americano, l'arcivescovo Timothy Broglio, che nel gennaio scorso ha ribadito che i militari «non sono tenuti a obbedire a ordini illegali e immorali». Spostando lo sguardo sul Medio Oriente, ha osservato che «oggi Israele è entrato in una spirale di tipica guerra senza fine» perché ha «bisogno della guerra per stare insieme». Parallelamente c'è il ruolo che gioca la Turchia e che riguarda «direttamente» l'Italia dato che il Mediterraneo sta diventando «un mare sempre più turco». In conclusione Caracciolo ha richiamato alla responsabilità di «riprendere in mano le parole come strumento di dialogo» per evitare il «rischio di essere governati dalle macchine».

INCONTRI

Cambiamento climatico, alla Chiesa del Gesù l'esperto Mastrojeni

Domani alle 18, nella Sala Assunta della Chiesa del Gesù (via degli Astalli 17), il cambiamento climatico sarà al centro di un incontro dal titolo “Geostrategia del collasso climatico” promosso dall'associazione Hòros Aps e dal sito *Tracieloeterra.blog* nell'ambito del Festival dello Sviluppo sostenibile dell'AsviS, con il professor Grammenos Mastrojeni, diplomatico di carriera e docente di ambiente e geostrategia in varie università, studioso dei cambiamenti climatici. Partecipano i giornalisti Fausto Gasparroni e Antonella Palermo.

IN BREVE

A Sant'Angela Merici il libro di suor Zordan

La parrocchia di Sant'Angela Merici (via Lomonima) ospita oggi alle 17 un incontro sul libro “Oltre il reato la persona” di suor Emma Zordan, da anni volontaria nel carcere di Rebibbia. Oltre all'intervento dell'autrice e al saluto del parroco, don Danilo Spanioletti, la testimonianza di Antonio Di Sero. Modererà il giornalista Roberto Monteforte, volontario a Rebibbia.

A Gesù di Nazareth si ricorda don Santoro

Giovedì 14 maggio, alle 19, nella parrocchia Gesù di Nazareth a Verderocca (via Giordani 5), don Fabio Pieroni, parroco di San Bernardo, e Marcello Ciampi, diacono permanente originario della parrocchia, ricorderanno don Andrea Santoro, ucciso nel 2006 in Turchia, che guidò la comunità dal 1981 al 1993.

cinema

di Massimo Giraldi



Silvio Orlando e Barbara Ronchi

«Antartica», l'opera prima di Calamaro

Fulvio, scienziato esperto, vive fin Antartide, sulla stazione Sidera otto mesi l'anno. Un giorno arriva Maria, che porta scompiglio nei progetti del capo missione... Stavolta bisogna dimenticarsi delle location abituali. Stavolta ci troviamo in un luogo insolito, imprevedibile, forse difficile da immaginare. Sidera è la base Concordia, divisa a metà tra Italia e Francia, e da qui prende le mosse il film *Antartica*, opera prima di Lucia Calamaro. Nata a Roma nel 1969, la Calamaro ha un curriculum certamente insolito fatto di tanti momenti “differenti” di non immediata comprensione. Il film è infatti ambientato tutto in un bunker ricostruito in località Sant'Oreste, vicino a Roma. In un mo-

mento imprecisato di quegli otto mesi di permanenza nella missione, Fulvio accoglie e presenta agli altri Maria, criptogenetista e glaciologa. Sarà lei ad entrare con forza nel progetto che Fulvio coltiva da anni di allestire una città del ghiaccio. Maria pensa che l'iter possa essere accelerato e lo condivide con Rita, collega che porta il proprio stile fatto di vivacità e provocazione. Maria dimostra di avere con Fulvio un legame più antico e questo crea qualche difficoltà quando arriva il momento per tutto l'equipaggio di confrontarsi sul lavoro svolto e decidere se proseguire o rinunciare. Da sempre convinto che le istituzioni nazionali non diano loro il supporto necessario per progredire nella ricerca,

Fulvio finirà per accettare l'idea di mettere ai voti la proposta sulla prosecuzione o meno. E sarà un momento di forte contrasto. La regista racconta che il film è nato da più suggestioni: alcuni viaggi in Siberia e la notizia sul rinvenimento di alcune creature microcellulari databili 24mila anni indietro. Nonostante una serie di indizi che possano offrire elementi per una base scientifica seria e credibile, il film traduce i fatti reali nella finzione ed entra a pieno diritto in quel sottotitolo che recita “Quasi una fiaba”. Per la quale la location della base spaziale diventa una cornice ideale di fantasia e immaginazione. Fiaba che per essere resa con verità aveva bisogno di interpreti seri e rigorosi: Silvio Orlando è Fulvio,

capo delle spedizione tra incertezze e dimenticanze, e accanto a lui ci sono Barbara Ronchi, romana del 1982, e Valentina Bellè, nata a Verona nel 1992: due tra le migliori attrici dell'ultima generazione. Tre nomi che offrono grande spessore alla vicenda e consentono di far prevalere quel tono di crepuscolare incertezza che aleggia sui fatti. Al di là infatti di certi passaggi non sempre ben precisati e di momenti nei quali la verità va un po' per conto proprio, a restare e a convincere è il tono di smarrimento che pervade i protagonisti. Fulvio e le due ragazze, Maria e Rita, come personaggi calati in un mondo lontano dove afferrare una parvenza di serenità crea sgomento e indecisione. Forse è il caso di tornare sulla terra.

tempi digitali

di Marco Staffolani

IA, pensarle come sistemi per agire con integrità

Può un'intelligenza artificiale essere “intrinsecamente” etica? Non soggetta ad allucinazioni, bias negativi nel dataset, non manipolabile dagli utenti, non utilizzabile all'infuori degli scopi dichiarati? Un caso fa riflettere: è la storia tra Anthropic e Pentagono, luglio 2025. La ditta di Amodei, come parte del contratto per mettere le proprie IA a servizio della difesa americana, chiede di rispettare una “politica di utilizzo accettabile” che, tra le altre cose, proibisce: l'uso di Claude per la sorveglianza di massa dei cittadini americani e l'impiego in sistemi d'arma completamente autonomi, capaci di selezionare e ingaggiare bersagli senza intervento umano (ne abbiamo parlato nella rubrica lo scorso 26 aprile).

Gennaio-febbraio 2026: le cose si complicano. Il Pentagono rivede la sua posizione e sostiene che le aziende private, quando si tratta di scenari bellici, non possono porre limiti al governo nella loro tecnologia. Ad Anthropic viene chiesto di “sbloccare” i vincoli etici di cui sopra, ma Dario Amodei rifiuta; ciò costringe il chief technology officer del DoD americano, Emil Michael, a dichiarare esplicitamente che una compagnia con “preferenze politiche incorporate nel modello” non deve “inquinare la supply chain” delle forze armate.

La rottura arriva il 27 febbraio quando il presidente Trump ordina a tutte le agenzie federali di cessare le relazioni con AI di Anthropic, e il segretario alla Difesa, Pete Hegseth, designa Anthropic come un “rischio” facendole perdere un contratto da 200 milioni di dollari.

Anthropic inizia così una battaglia legale contro il Pentagono, ancora in corso, il cui effetto pratico è di poter continuare a lavorare con altre agenzie governative, pur rimanendo esclusa dai contratti con la Difesa. Sotto le questioni politiche, etiche e legali, c'è di più. Quando il Pentagono ha chiesto “accesso illimitato per tutti gli scopi leciti”, stava chiedendo di poter *bypassare* i principi innestati nel modello di Anthropic.

Con un sistema IA classico, gli output “rischiosi” usciti dalla fase di “ragionamento” della macchina sono controllati a posteriori (bloccandoli o autorizzandoli) da filtri esterni, con un'azione a posteriori. In questo caso, la questione “politica” è dunque semplice da soddisfare: si spengono o si allentano i filtri, e il modello sottostante, su richiesta, può operare anche senza restrizioni. Con le IA costituzionali, come Anthropic, è diverso. I principi contro le armi autonome e la sorveglianza di massa non sono codificati come uno “strato esterno” che si può rimuovere, ma sono incorporati nel processo di training stesso. Anthropic non poteva semplicemente “spegnere” quella limitazione senza ricreare il modello da capo. Qui sta il motivo per cui la richiesta del Pentagono è saltata: non c'era un interruttore da girare! Ecco il punto. La tecnologia deve essere pensata in modo etico, già in principio. Un'IA ideale “interiorizza” una costituzione di valori, come ad esempio: “Evita i danni, sii onesta, segui le linee guida operative, cerca di essere utile”. Non applica regole alla fine; al contrario, ad ogni passo del ragionamento, si chiede se viola un principio superiore. Il risultato è un sistema più robusto: la macchina “capisce” perché un'azione è problematica, invece di bloccarla (o meno) alla fine, con filtri filtri “a piacimento”. Dovremo cominciare a pensare alle IA non come a macchine che obbediscono a ordini, ma come sistemi progettati per agire con integrità. Si tratta di un processo di umanizzazione della tecnologia, necessario per garantire che essa resti sempre al servizio del bene comune.

Alla Bufalotta un ciclo di incontri dedicati all'intelligenza artificiale

«Custodire i dati, orientare l'intelligenza» è il titolo del percorso partito a Santa Maria delle Grazie, nel quartiere Bufalotta – prossimo appuntamento il 24 maggio – promosso dalla parrocchia stessa, insieme al comitato di quartiere Antamoro, e co-organizzato dalla Domus Communis Foundation e dall'Aurora International Study Center. Si tratta di un percorso dedicato all'intelligenza artificiale. L'apertura c'è stata lo scorso 7 maggio, con un momento di confronto a cui sono intervenuti, tra gli altri, cardinale Angel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica; del vescovo Renzo Pegoraro, presidente della Pontificia Accademia per la vita. Domenica 24 maggio, dalle 16 alle 18, l'incontro sarà incentrato su "Orientare l'intelligenza, costruire il bene comune". Moderato da Enzo Cursio, ambasciatore della Fondazione Pontificia Fratelli Tutti, vedrà gli interventi, tra gli altri, del cardinale Silvano Maria Tomasi, nunzio apostolico già osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, e di James E. Muller, premio Nobel per la Pace nel 1985 quale membro dell'organizzazione Ippnw.

Cibes, una giornata sull'aramaico targumico

Sabato 16 maggio, alle 16.30, nella sede delle Ancelle del Sacro Cuore (via XX Settembre 65b – Roma) si concluderanno le giornate annuali di aramaico targumico, con un incontro che avrà per tema "La Torre di Babele (Gen 11,1-9): lettura esegetica e lettura targumica". L'iniziativa è organizzata dal Cibes - Centro internazionale Bibbia e storia. All'incontro di sabato prossimo, coordinato dalla biblista Pina Scanu, interverranno la professoressa Nicoletta Gandolfo, che offrirà una riflessione su "Gen 11,1-9: Le figurine a doppio riflesso. Una lettura alla luce della letteratura accadica", e padre Giovanni Odasso, biblista, che proporrà una relazione dal titolo "L'interpretazione targumica di Gen 11,1-9: orizzonte scritturistico". Chi desidera partecipare alla giornata di aramaico targumico può consultare il sito cibesedu.info o chiamare il numero 338.8571478 (Francesca Filadoro).



Lorena Bianchetti

CULTURA

Comunicazioni sociali, convegno per la Giornata mondiale

«Custodire voci e volti umani» è il titolo del corso di formazione per operatori dell'informazione dedicato al messaggio di Papa Leone XIV per la LX Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si terrà mercoledì 13 dalle 9.30 alla Lumsa (via di Porta Castello). Al centro: informazione, responsabilità professionale, intelligenza artificiale e tutela della persona. Promotori: Greenaccord, WeCa, Paoline, Ucsi Lazio, con Lumsa, Ufficio comunicazioni sociali Cel e Fisc Lazio. Tra gli interventi: don Stefano Stimamiglio (Famiglia Cristiana), Calogero Caltagirone (Lumsa), Alessandra Costante (Fnsi), Ivano Maiorella (Ordine Giornalisti del Lazio), Massimiliano D'Angelo (Inps). Nel corso della mattinata sarà conferito il Premio Paoline 2026 a Lorena Bianchetti «per il rigore professionale e l'accurata selezione dei contenuti» con cui affronta temi di fede, spiritualità e rilevanza sociale, in particolare nel programma "A sua immagine". Modera Fabio Bolzetta, presidente WeCa.

"Liberi sotto la grazia" esce un anno dopo l'elezione al pontificato. Parolin: «Parte sempre dal primato di Dio». Il dialogo tra Chiesa e mondo, la scelta per i poveri e il binomio giustizia e pace

Un libro sul pensiero del Papa

Presentato all'Augustinianum il volume che raccoglie gli scritti di quando era priore degli Agostiniani



L'Augustinianum

DI ANDREA ACALI

Presentato mercoledì scorso, nell'auditorium del Pontificio Istituto Patristico Augustinianum, il libro che raccoglie i primi scritti di padre Robert Francis Prevost quando era priore degli Agostiniani. Il titolo "Liberi sotto la grazia. Alla scuola di sant'Agostino di fronte alle sfide della storia" riprende, come ha spiegato padre Joseph L. Farrell, attuale priore dell'ordine, una frase dell'ultimo degli otto capitoli della regola di Agostino. Il volume, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, è stato presentato «a pochi giorni dal primo anniversario

dell'elezione del nostro confratello alla Cattedra di Pietro», ha ricordato il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, sottolineando la «spiccata apertura internazionale di Prevost: sono 20 i Paesi visitati dall'allora priore. Spesso, quando gli si parla di un certo Paese, il Papa risponde: "Ci sono già stato". Un'esperienza interessante insieme a quella missionaria». La raccolta di testi, curata dagli agostiniani Rocco Ronzani, Miguel Angel Martín Juárez e Michael Di Gregorio, è l'occasione per «avvicinarsi al pensiero più originario e alla spiritualità più propria di Prevost», ha aggiunto Parolin, che ha poi sviluppa-

to il suo intervento in quattro punti. «Il primo è Dio, verità, secolarizzazione e secolarismo: la ricerca di Dio come anello del cuore umano. Prevost parte sempre da qui, dal primato di Dio, dal rapporto tra persona umana e Signore che dà significato alle vicende di ciascuno». Interessante la differenza tra secolarizzazione e secolarismo. Parolin ha citato un discorso del 2012 in Perù in cui Prevost affermava che la secolarizzazione nel mondo non è di per sé un processo negativo; ben diverso il secolarismo dominante, che vuole svuotare di senso ogni aspetto religioso. Il secondo punto riguarda «il frutto della

fede e il discernimento della povertà evangelica». Prevost ha «parole chiare su come la Chiesa e l'ordine di sant'Agostino debbano porsi nel loro essere nel mondo. Si chiede se la Chiesa sa farsi capire dalla società di oggi. È necessario rinnovarsi e riscoprire la personale chiamata alla santità, non basta ripetere soluzioni del passato». Quindi bisognosi e migranti: «La vita di Gesù iniziò e si concluse con i poveri. Ne va della credibilità o meno dell'annuncio cristiano. *Dilexi te* parla dell'amore per i poveri. Ho trovato – ha detto il cardinale – assonanze con il libro, sorprendenti per quanti hanno bollato

come pauperista la scelta preferenziale per i poveri. Che invece è evangelica. E questo testo smentisce quanti affermano che la posizione di Leone XIV deriva solo dall'eredità di Papa Francesco: nel libro le parole poveri e povertà ricorrono 195 volte». Parolin ha anche affermato che il termine remigrazione in voga oggi «di cristiano ha ben poco». Infine, giustizia e pace, due sorelle inseparabili: «Non si possono voltare le spalle al grido dei poveri. Di fronte a una globalizzazione che arricchisce pochi e impoverisce molti, un impegno cristiano autentico esige di abbracciare la causa della giustizia».

Un tema ripreso anche dalla scrittrice Maria Grazia Calandrone che ha sottolineato come la questione della povertà sia strettamente legata a quello dell'ingiustizia: «Prevost usa parole potentissime». E riguardo al linguaggio rivolto ai giovani, ha sottolineato come «il libro è una continua esortazione alla creatività». Paolo Ruffini, prefetto del dicastero per la Comunicazione, ha sottolineato come uno dei temi ricorrenti del libro sia l'autorità «in un mondo malato di autoritarismo. Aiuta a capire il modo in cui Prevost guida la Chiesa e parla al mondo, con un'autorità non urlata, che gli viene dalla parola di Dio».



La pulizia e la sanificazione degli spazi sono fondamentali per garantire la possibilità di vivere e di muoverci in ambienti salubri e sicuri. Ogni giorno ci impegniamo a offrire i più alti standard di qualità nei nostri servizi, perché crediamo che ogni luogo meriti di essere valorizzato. Insieme possiamo creare ambienti più sani e accoglienti. **Scegli Vivenda, scegli di fare la differenza!**



www.lacascina.it

